



SVILUPPO SOSTENIBILE

# Agenda Onu 2030

Rosario Lembo

*17 obiettivi da raggiungere ma con il limite politico della "libera adesione". Una filosofia portante che si inchina al mercato. Beni e servizi concepiti come bisogni da soddisfare col mercato. La madre terra come oggetto di sfruttamento. L'incertezza dell'Europa e il posizionamento dell'Italia.*

**U**no degli effetti che il processo di globalizzazione ha determinato, soprattutto in questo secondo decennio del XXI secolo, è stata un'accresciuta consapevolezza che siamo tutti abitanti di uno stesso Pianeta, che utilizziamo beni e risorse comuni, e che è quindi necessario un maggior rispetto dell'ambiente e salvaguardia della casa comune in cui viviamo.

A livello di governi e comunità internazionale questa presa di coscienza è arrivata in ritardo rispetto alle denunce dei Centri di ricerca e di molte organizzazioni della società civile. Solo dopo la presa d'atto dei disastri determinati dai cambiamenti climatici, si è arrivati con la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile svoltasi a Rio de Janeiro nel 2012 (Rio +20) ad approvare il documento "The Future We Want". Questo documento ha riconosciuto l'insostenibilità di un modello di crescita fondato sullo sfruttamento illimitato delle risorse e quindi ha introdotto la proposta di un modello di crescita economica "verde" basata su modelli di produzione e consumo sostenibili (green economy), da applicare anche nel contesto della lotta contro la povertà, come uno strumento fondamentale per conseguire uno sviluppo sostenibile. Sulla base di questa scelta fu avviato un processo di concertazione, a livello di comunità internazionale, per de-

finire una Agenda politica, cioè un ampio ventaglio di misure, strumenti e obiettivi misurabili da attuare entro il 2030, articolati in specifici target e corredati da un sistema di indicatori in grado di misurarne l'attuazione e i risultati conseguiti.

## L'AGENDA 2030

Il risultato finale di questo percorso durato due anni è l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile con i suoi 17 Obiettivi (SDGs) articolati in 169 target, misurabili attraverso oltre 240 indicatori, che propone una visione "integrata" dello sviluppo sostenibile, basata su quattro pilastri: Economia, Società, Ambiente, Istituzioni. Adottata al Vertice sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite tenutosi dal 25 al 27 settembre 2015 a New York, questa Agenda politica è stata formalmente approvata da 193 paesi con la risoluzione A/RES/70/1 della 70a Assemblea Generale dell'ONU. A differenza degli Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), adottati dalle Nazioni Unite all'inizio del secolo, nel 2000, finalizzati a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo in campo sociale, economico e ambientale nei paesi in via di sviluppo, i 17 Obiettivi (SDGs) della Agenda 2030 sono universali, e dunque si applicano a tutti i paesi, con misure e strumenti che tengano conto delle diverse condizioni a livello nazionale ma secondo il principio per cui "nessuno deve

essere lasciato indietro". L'Agenda 2030 costituisce quindi il programma d'azione che i singoli stati e la stessa Comunità Internazionale si sono dati e con la quale, almeno a livello di dichiarazione di intenti, è possibile affrontare e risolvere le sfide interconnesse in campo sociale, economico e ambientale per garantire la salvaguardia dei beni comuni a valenza universale. L'approccio verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile che l'agenda propone punta a promuovere il benessere individuale (soggettivo e relazionale) associandolo a quello dell'ecosistema, attraverso un modello di crescita economica, che faccia leva sulla promozione di consumi responsabili e adattabili, su investimenti e spesa comunitaria indirizzate su educazione, politiche scientifiche e tecnologiche.

## L'ACCESSO PER TUTTI A BENI E SERVIZI

Il modello di sviluppo sostenibile proposto dall'Agenda si propone di creare le condizioni per rendere possibile e sostenibili l'accesso per tutti a beni e servizi, salvaguardando i beni della natura concepiti come "capitali naturali" e purtroppo non come "beni comuni". L'accesso individuale e collettivo ai servizi e ai beni, concepiti come bisogni individuali e collettivi da soddisfare attraverso servizi offerti dal mercato e con il potere di acquisto, e i beni di madre Terra da sfruttare, re-



## *Il monitoraggio degli obiettivi dell'Agenda va realizzato da ong operative in diversi settori: ambiente, sociale, diritti umani, formazione.*

sta dunque la filosofia portante della Strategia di sviluppo sostenibile. Un modello di crescita fondato su "green economy e economia circolare", è stata preferita alla opzione, sollecitata da alcune organizzazioni, di inserire nella Agenda impegni vincolanti per gli stati finalizzati alla presa in carico della garanzia di accesso per tutti ad alcuni diritti umani di base, quelli che definiscono la dignità della vita umana e cioè il diritto ad acqua, cibo, terra, per contrastare la povertà.

Anche il modello di "sviluppo-sostenibile" proposta dall'Agenda 2030 richiede però un cambiamento significativo delle politiche economiche, sociali ed ambientali, non di poco conto basato su due fondamentali pilastri: l'integrazione tra le diverse dimensioni dello sviluppo, superando l'idea che esista una gerarchia tra economia, società e ambiente, e la necessità di considerare gli effetti di breve e di lungo periodo determinate dalle politiche adottate dai singoli stati.

Il limite politico dell'Agenda risiede nella "libera adesione" da parte degli Stati ad adottare Piani nazionali di sviluppo sostenibile a supporto dei 17 obiettivi, azioni che hanno quindi in comune solo il vincolo di essere monitorati e valutati sulla base di indici e parametri statistici condivisi a livello internazionale. Attualmente sono ventidue i governi che hanno adottato Strategie nazionali; tra questi a livello europeo figurano Germania, Francia, Finlandia, Norvegia, Svizzera; altri paesi hanno già sottoposto i propri piani nazionali nel corso del primo dell'High Level Political Forum che si è svolto presso le Nazioni Unite (luglio 2016), mentre altri si sono impegnati a presentarli nel secondo incontro nel luglio 2017.

### **L'INCERTEZZA DELL'EUROPA**

A livello di Europa, Commissione e Parlamento sembrano ancora prigionieri del clima di incertezza post Brexit; non risultano avviate iniziative di coordinamento o di implementazione, e si lascia ai singoli stati la presa di iniziativa. Certamente il neo protezionismo messo in atto dal

presidente Trump e le sue posizioni sull'ambiente, gli egoismi nazionali alla base della Brexit, i rigurgiti nazionalistici che affiorano in Europa ma anche in alcuni paesi del Mediterraneo, le elezioni che avranno luogo in diversi paesi europei costituiscono delle minacce in grado di rallentare, nel corso del 2017, l'implementazione dell'Agenda ONU.

Rispetto a questi rischi, alcuni eventi internazionali, che vedranno protagonisti anche il nostro paese, consentiranno di far emergere significativi elementi di valutazione. Il primo appuntamento sarà il G7 a presidenza italiana, che si terrà a Taormina il 26-27 maggio e che affronterà anche i temi dello sviluppo sostenibile; il secondo appuntamento sarà il summit, previsto il 7 e 8 luglio 2017 ad Amburgo (Germania) che affronterà lo sviluppo sostenibile attraverso gli SDGs, gli accordi di Parigi e tre aree tematiche prioritarie. Le tematiche dell'Agenda 2030 saranno inoltre al centro anche del G20, e in quella sede quindi si confronteranno con la nuova politica degli Stati Uniti.

### **IL PERCORSO ITALIANO VERSO L'AGENDA**

L'Italia aveva deciso di adottare una "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile" già nel 2002 con la deliberazione del CIPE n. 57, adottata nell'agosto di quell'anno. Purtroppo questa opzione non si è mai concretizzata per l'assenza di strumenti attuativi. L'adesione dell'Italia all'Agenda 2030 ha portato il nostro paese nel febbraio 2016 a rinnovare l'impegno a definire le politiche per lo sviluppo sostenibile, impegno introdotto con l'approvazione della legge 28 dicembre 2015, n. 221. Purtroppo a tutt'oggi l'Italia non ha ancora definito la sua Strategia di sviluppo sostenibile e dispone solo di un primo rapporto di posizionamento rispetto ai 17 obiettivi che è stato reso pubblico a gennaio di quest'anno. Il Rapporto è il risultato di un percorso avviato nel luglio del 2016 dal Ministero dell'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare attraverso la Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, che ha atti-

vato un processo di consultazione con i vari Ministeri e le principali organizzazioni della società civile, tra le quali anche il Contratto Mondiale sull'acqua.

Il Report propone, rispetto a ciascuno dei 17 Obiettivi, singole schede che descrivono il posizionamento di partenza rispetto ai 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030. Sulla base di una scala di parametri qualitativi (da 1 a 3), il rapporto evidenzia che l'Italia si posiziona solo per tre obiettivi (cibo, donne e acqua) su un livello di progresso accettabile (2,5), mentre per tutti i restanti obiettivi le distanze sono forti. Appare evidente che il nostro paese si colloca su un livello di «non sostenibilità» rispetto ai 17 Obiettivi e questo status rischia di peggiorare adottando gli indicatori internazionali condivisi sugli SDGs diffusi a fine dicembre dall'ISTAT. Il posizionamento "negativo" dell'Italia rispetto agli SDGs trova riscontro anche in un Report pubblicato dal Sustainable Development Solutions Network (SDSN). Nell'ambito dei paesi OCSE, rispetto ai 17 SDGs, l'Italia compare nella "zona rossa" (cioè in una condizione critica) in sette casi (4 - educazione, 8 - occupazione, 10 - disuguaglianze, 12 - consumo responsabile, 13 - lotta contro il cambiamento climatico, 16 - pace e giustizia, 17 - partnership) e in quella "gialla" nei rimanenti 10, mentre in nessun caso rientra in quella "verde", cioè in linea con gli obiettivi concordati. Alla luce delle incertezze che caratterizzano l'attuale quadro politico e la durata della legislatura, appare difficile che il governo e il parlamento possano definire entro il 2017 un Piano di Azione di sviluppo sostenibile in grado di affrontare non solo le sfide ambientali legate al dissesto del territorio ma anche quelle legate alla riduzione della povertà e disuguaglianze, al rispetto degli Accordi di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico, a come accrescere l'occupazione e l'educazione di qualità dei nostri giovani. Ne consegue che sarà difficile che l'Italia possa mantenere l'impegno di presentare nel luglio di quest'anno, al palazzo dell'ONU a New York, la sua strategia di sviluppo sostenibile nell'ambito del High Level Political Forum.

Eppure la sensibilità sociale su questi temi è presente e crescente nel nostro paese. Un recente Rapporto sulla sicurezza e insicurezza sociale in Italia e in Europa, promosso dalla Fondazione Unipolis, ha evidenziato che il 70% degli italiani è favorevole



alle politiche per lo sviluppo sostenibile, oltre il 75% è preoccupato per i fenomeni globali, tra cui degrado ambientale, sicurezza alimentare, guerre e globalizzazione. Purtroppo a questa sensibilità della società civile non corrisponde analoga attenzione della classe politica che dimostra scarso interesse ad approfondire ed impegnarsi su questi temi. Anche in Italia sono molte le sollecitazioni espresse dalla società civile. Dal marzo del 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata", è nata l'associazione ASviS (Alleanza per lo sviluppo sostenibile) che si propone di far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni l'importanza dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile e stimolare la mobilitazione per realizzare gli Obiettivi. L'Alleanza riunisce attualmente oltre 134 tra le più importanti istituzioni, organizzazioni e reti della società civile ed è diventata già un soggetto

di interlocuzione nei confronti del governo Italiano.

Tra le prime attività realizzate vi è un Rapporto di monitoraggio del posizionamento dell'Italia rispetto agli SDGs che è stato presentato in una audizione al parlamento e alle forze politiche.

A livello europeo l'associazione fa parte della SDG Watch Europe, (Alleanza europea di organizzazioni della società civile) anch'essa orientata a lavorare sul monitoraggio degli obiettivi della Agenda, che raccoglie in modo trasversale ONG operative in diversi settori: ambiente, sociale, diritti umani, formazione.

Ci piace concludere questo contributo ricordando che due anni fa, in occasione di Expo 2015, il nostro paese ha dimostrato non solo la capacità di realizzare una esposizione internazionale di successo ma soprattutto di trasformare un evento commerciale in una sede di approfondimento, coinvolgendo la società civile, di al-

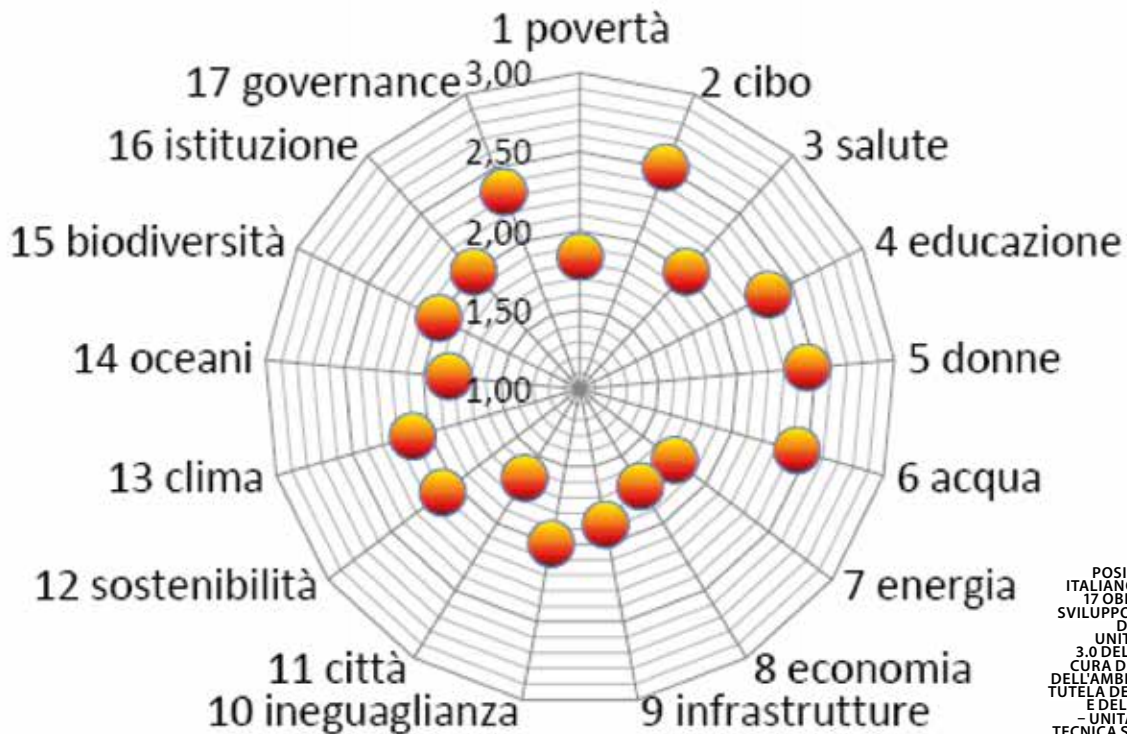
cuni temi che costituiscono obiettivi della Agenda degli SDGs, ad esempio cibo, energia, acqua.

Molte delle dichiarazioni di impegno sottoscritte in quella occasione da diversi Governi (Carta di Milano), dai sindaci delle città (Carta delle Food Policy), ma anche dalle principali organizzazioni della società civile (Forum dell'Expo dei popoli) sono rimaste prive di concretizzazione o di implementazione, anche se conteneva proposte significative a sostegno di un modello di sviluppo sostenibile. Il percorso che porterà, speriamo, il nostro paese alla definizione entro il 2017 di un Piano Nazionale di sviluppo sostenibile, in relazione alla Agenda 2030, può essere una occasione per rilanciare alcune di queste proposte.

Attraverso questa rubrica ci proponiamo di accompagnare questo percorso e di stimolare l'approfondimento del posizionamento del nostro paese. ([segreteria@contrattoacqua.it](mailto:segreteria@contrattoacqua.it)) •

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, DG SVI – Unità Assistenza Tecnica Sogesid S.p.a. |

*Rappresentazione grafica delle distanze, in termini strettamente qualitativi, dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dallo stato attuale al punto di arrivo ideale al 2030. La distanza è espressa in una scala da 1 a 3, dove 1 = massima distanza, con un peggioramento delle condizioni per raggiungere l'obiettivo al 2030, 2 = tendenza al raggiungimento dell'obiettivo al 2030 non omogenea e di difficile previsione; 3 = buona tendenza al raggiungimento dell'obiettivo nel 2030, o raggiungimento dell'obiettivo già attuato.*



Fonte "IL POSIZIONAMENTO ITALIANO RISPETTO AI 17 OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE NAZIONI UNITE" (VERSIONE 3.0 DEL 04/01/2017) A CURA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, DG SVI – UNITÀ ASSISTENZA TECNICA SOGESID S.P.A.